

# Nuovo Abitare

anno 6° numero 18

aprile-giugno 2004



periodico trimestrale di  
informazione e cultura  
promosso dai C.S.M.Frediani  
e Poggiali di Livorno  
e realizzato dall'  
Associazione Mediterraneo  
anno 6° numero 18  
Registrazione n.665  
del 13-12-1999 presso il  
tribunale di Livorno

**Direttore scientifico:**

Mario Serrano

**Direttore responsabile:**

Marco Ceccarini

**Grafica e Impaginazione:**

Benedetta Aprea

Franca Izzo

Carlo Salvadorini

Diego Cerina

**Gruppo redazione**

**Livorno:**

Pietro Di Vita

Luca Boccolini

Gino Boscolo

Giovanni Ceccherelli

Alessandro Bocchero

Franca Izzo

Paolo Pini

Diego Cerina

Benedetta Aprea

Carlo Salvadorini

Mauro Papale

Valerio Barontini

Maria Lenzo

Rodolfo Gasperini

Aurelio Cecere

**Gruppo redazione Elba:**

Adolfo Santoro

Rosella Fascetti

Massimiliano Giugia

Ezio Luperini

Salvatore

**Hanno collaborato:**

Nello Failli

Stefano Freschi

Riccardo Favilla

Luigi D'Ambra

*i disegni sono di Laura  
Antonelli*

**Sede:**

Associazione Mediterraneo

via del Mare 84

Livorno

tel. 0586/500427

fax. 0586/501213

ass.mediterraneo@katamail.it

# Sommario

**3 Convegno sulla psichiatria norvegese**

di Pietro Di Vita

**5 Norvegia. Il mio primo viaggio all'estero!**

di Pietro Di Vita

**9 In Norvegia con amore**

di Carlo Salvadorini

**10 Il tunnel**

di Riccardo Favilla

**11 Viaggio a Trieste, la Redazione!**

**13 Ritorno a Trieste**

di Margherita Mecacci

**14 Primi contatti con l'Associazione Mediterraneo**

di Aurelio Cecere

**15 Sessualità e Musica: il blues**

di Luigi D'Ambra

**17 Riflessioni**

di Stefano Freschi

**19 "Alba magica."**

di Bruno Costanzo

**23 grAzie Livorno!!**

**24 Piccolo Grande Uomo, Grazie**

di Carlo Salvadorini

**26 COME BUSH CON LE ARMI DI SADDAM**

di Adolfo Santoro

**27 Una notte a Serra Ventosa**

di Ezio Luperini

**29 Il Mausoleo Tonietti**

di Massimiliano Giugia

**30 Gita a Cavo**

di Salvatore

**31 L'angolo dei poeti!**

Kristiansand 3-4 maggio 2004

# Convegno sulla psichiatria norvegese

con la partecipazione di una delegazione di Livorno

di Pietro Di Vita

Il dottor Mario Serrano, psichiatra primario del nostro territorio di salute mentale, in occasione del convegno svoltosi in Norvegia tra il 3 e il 4 maggio nella città di Kristiansand ha parlato dell'impegno di questi ultimi 40 anni tesi all'applicazione della legge 180 sia in Toscana che in Italia, evidenziando quanto rimane ancora da fare riguardo a questa. Ha parlato delle realtà che hanno applicato per prime la riforma chiudendo gli ospedali psichiatrici: Arezzo, Trieste, Perugia. Altri poi li hanno seguiti, e sicché nessuno è andato a vivere più in un ospedale psichiatrico. Ma ciò non ha provocato sbandamenti, come ingiustamente si temeva. Trenta anni fa qualcuno temeva che questo potesse portare molto disordine, aumentare i suicidi, aumentare i pazienti che commettono reato e finiscono in ospedale psichiatrico giudiziario. Il tasso dei suicidi invece, cresciuto negli anni '80, da dieci anni sta diminuendo in tutta Europa. Nei manicomi giudiziari, dove viene internato chi ha commesso reato, sono rimaste circa 1200 persone. Di queste solo 87 sono donne, mostrando che tale problema non dipende soltanto dalla diagnosi ma è connesso con tanti altri fattori come ad esempio il genere.

“Ma perché è così importante chiudere gli ospedali psichiatrici, non possiamo limitarci a ridurre i posti letto?”

Il dottor Serrano dice che nel mondo molti Stati tendono a ridurre i posti letto, ma solo perché questi costano molto e quindi prevale lo scopo di risparmiare. Era il metodo di Ronald Reagan che non esitava a mandare le persone malate fuori degli ospedali.

In Italia non si è cercato di ridurre la spesa, ma di dare senso a come e perché si spendono i soldi. Ma è necessario chiudere gli ospedali psichiatrici anche per altri motivi, molto più importanti.

In molte parti piuttosto che chiuderli si dice: “rendiamoli più belli”...e quindi si creano comitati per la qualità, o standard di qualità a seconda delle nazioni, o comitati di controllo: ma è come fermare un fiume con una semplice paletta, perché la qualità di un posto è data dalla qualità della vita, la giusta qualità che riconosce l'uomo nei suoi orizzonti. Il senso della vita dipende dal movimento, dal senso di forza, di direzione e di padroneggiamento degli orizzonti della vita, delle mete, degli scopi.

Altri dicono: “E' un problema etico? Bene, diamogli

delle garanzie. Ci sono degli stati che non lasciano ai medici la decisione dell'internamento, creano comitati, giudici e tribunali appositamente per questo. In Europa metà delle nazioni hanno un sistema di internamento metà deciso dai sanitari e metà deciso dai tribunali, ma questo significa decidere chi condannare a morte...a noi non interessa chi decide la condanna a morte, ma abolire la pena di morte. Non ci interessa sapere come si espelle dalla città il capro espiatorio, ci interessa non avere più capri espiatori. Il problema qui è un altro: è il problema della cittadinanza.

La domanda del perché bisogna abolire gli ospedali psichiatrici ha una doppia risposta.

Una prima risposta etico-politica: bisogna applicare la cittadinanza e la costituzione a tutti i cittadini.

La seconda è una risposta tecnico-operativa: ci libera dalle persone che non rispondono bene ai nostri trattamenti. Anche in Italia esiste una legge per cui una persona può essere candidata a curarsi, ma legge dice non per la sua pericolosità ma perché la sua salute può essere danneggiata. Il certificato medico dura sette giorni: dopo sette giorni io posso fare un nuovo certificato, posso rinnovarlo per tutta la

vita ma per tutta la vita io devo dire: "quest'uomo non può vivere fuori", non posso liberarmi di lui. E' quindi un vincolo che mi libera: io devo inventarmi qualcosa. Se lui non vuole, se lui non risponde, se lui non migliora io devo cambiare. Non posso buttare la chiave perché io sono dentro con lui.

Non si possono obbligare sempre le persone a prendere la terapia, anche se oggi esistono centri diurni, avvio al lavoro, appartamenti di abitazione. Certo bisogna prescrivere gli psicofarmaci, che sono i medicinali più venduti, (in Italia il 10% della popolazione prende psicofarmaci) ma bisogna far sì che si sviluppi un discorso di solidarietà intorno a chi soffre, a chi è recidivo nello sbagliare sempre, e a ripetere gli stessi errori. Bisogna proprio stare vicino alle persone più ritrose a curarsi, a seguire i consigli, non selezionare chi i consigli non li segue, chi non ci dà retta sempre. Devo cambiare qualcosa nel mio servizio, nella mia città, conoscere i veri e nuovi bisogni. Noi dobbiamo creare nuovi servizi e una nuova salute mentale. Deistituzionalizzare non significa de-ospedalizzare, cioè mandare i malati per strada come fece Reagan, ma dare alla salute mentale un valore di bene comune, in quanto il cervello è l'unico che ha bisogno, per funzionare, di essere in due. Un cervello solo non funziona: un cuore funziona da solo, un rene funziona da solo, un cervello no.

Ci deve essere una comunità accogliente non solo ma anche competente, non banale nel considerare i bisogni delle persone.

Bisogna creare identità

sugli scopi. Certe istituzioni sono vecchie, fatiscenti, perdono di vista i loro scopi, anche le situazioni che abbiamo creato in Italia, in alternativa all'ospedale psichiatrico rischiano di diventare istituzioni vecchie, istituzioni burocratiche.

Dopo questa dissertazione il Dottor Serrano ha parlato dei servizi di salute mentale a Livorno. Ha parlato delle unità funzionali per adulti e adolescenti, ha fatto il bilancio della spesa sanitaria riguardo a questi servizi. Poi ha parlato dei centri diurni, che servono 90.000 abitanti, danno terapie, sono centri dove si mangia e si fanno attività. A volte alcuni pazienti con grande urgenza possono anche dormirci. Il centro è gestito da un'equipe di operatori: 13 infermieri professionali, 5 medici, poi educatori, assistenti sociali, psicologo. I centri collaborano con i servizi comunali, e perciò attivano risorse comunali come ad esempio ore di assistenza domiciliare per pazienti che hanno bisogno di vivere in casa. La percentuale delle malattie psichiche è più alta riguardo alle nevrosi (39%), psicosi (30%), depressione (il 13%). Parecchie persone vivono o con un sussidio o con una borsa lavoro, quasi uno stipendio. C'è poi il reparto, dove ci sono 15 posti, ma si cerca di usare il meno possibile il trattamento sanitario obbligatorio: le camere sono dotate di molti comforts, tra i quali una televisione e il bagno in camera...la porta del reparto è chiusa, anche se in altre parti d'Italia è aperta. Ci sono poi altre strutture come Blu Cammello, una serie di laboratori artigianali che preparano ad attività professionali;

i centri diurni che funzionano anche come casa famiglia: Sonnino, Basaglia e Graziani, una comunità terapeutica che si trova ad Antignano e porta diverse persone ad abitare insieme per un po' di tempo.

La presa in carico della persona deve essere evolutiva, cioè deve rispondere continuamente ai bisogni delle persone: i bisogni infatti tendono a moltiplicarsi con il tempo. Devono trovare risposte adeguate i bisogni globali della persona e su questi deve convergere il progetto terapeutico. Si vuole - dice ancora il dottor Serrano - che gli utenti abbiano il massimo della cittadinanza attiva...che siano e si sentano cittadini di una comunità. E' necessario affrontare i problemi che nascono anche dalla paura di rompere relazioni simbiotiche, ciò si verifica quando le persone hanno paura di stimoli che li portino ad un cambiamento, e non vogliono accettarne nessuno. La questione solleva la domanda se vogliamo fare psichiatria di comunità o salute mentale comunitaria, cioè trovare nuove forme, nuove risposte ai pregiudizi. Infine il dottor Serrano ha parlato del lavoro che viene fatto con le famiglie, con cui si cerca di aumentare la comunicazione. Vengono svolti dei corsi di formazione sui problemi della malattia e sulle cure, sulla comunicazione. Inoltre il servizio ha organizzato un rapporto con l'Associazione dei familiari che autogestisce un gruppo di auto aiuto. Qui i familiari imparano a non sentirsi in colpa, a non avere vergogna degli altri, ad esprimere i loro sentimenti.



# Norvegia

## Il mio primo viaggio all'estero!

di Pietro Di Vita

Io, il Dottor Mario Serrano e Carlo Salvadorini siamo partiti il 1° maggio di quest'anno, festa del lavoro, per una regione del mondo situata a sud Del Polo Nord, e cioè la Norvegia. All'inizio io ero fortemente sconcertato e perché il viaggio mi sembrava fortemente sconosciuto riguardo alla zona dove dovevamo andare situata in capo al mondo ma anche riguardo al fatto che bisognava addirittura prendere tre aerei: e io, benché abbia l'età abbastanza vetusta di 54 anni allora non compiuti, non avevo ancora fatto esperienza di andare su un aereo, figuriamoci Tre! Bèh, comunque ho chiuso gli occhi e mi sono rassegnato ad una sorte che vedevo benigna verso di me. Mi sono detto tra me e me: mica gli aerei cadono ed esplodono tutti i giorni, mica ci sono i terroristi dappertutto! Alle ore 4,30 ho finito di prepararmi con una strana e insolita calma. L'unico dramma che ho avuto, ma ne dovevo pur combinare una sennò non ero io, è stato quello- drammaticissimo- che non riuscivo a trovare gli occhiali da vista: mi sentivo chiamare sotto la finestra della casa di Antignano in modo piuttosto deciso; mi sono affacciato e a Paolo che mi diceva "E' tardi, scendi!" io non riuscivo a spiegare il dramma



che si stava consumando. Allora si è svolta una specie di consiglio medico di urgenza per telefono tra il dottor Serrano e Paolo: si è convenuto che Paolo venisse su per aiutarmi a trovarli, sennò io come facevo? In effetti questi si sono trovati subito, cosicché siamo partiti: io ero tutto imbottito di pantaloni e giubbotto invernale, che – poi capirete - a Livorno servivano perché faceva freddo e pioveva... Comunque siamo ancora con i con i piedi a terra: arriviamo all'aeroporto di Pisa, e qui per la prima volta ho visto un ingresso, delle valigie e numerosi viaggiatori. Il dottor Serrano ha fatto quanto si doveva fare allo sportello, al quale per l'attività magica dell'aeroporto ci hanno fatto... sparire i bagagli! A me e a Carlo è stato consegnato il foglio solenne del viaggio che diceva così pressappoco: tra poco voi sarete per aria con tre aerei Pisa- Mùnich, Munich-Copenaghen, Copenaghen-

Kristiansand! Paolo prima di partire ha ripreso tutti, ma io, di fronte ad una intervista alquanto frettolosa ho fatto capire rassegnato e ridendo sottotono come al solito che se ritornavo bene, sennò pace! Qualcuno avrebbe rabbrivido! Nonostante tutto sono andato al bar a prendere un caffè: credevo anche qui che offrisse la ditta, ed invece, mentre indeciso non sapevo cosa fare sono stato bloccato dalla barista che mi ha chiesto due euro! Ansioso, e non certo dell'aereo, sono tornato indietro, mi sono scusato, ho detto che ero confuso per il fatto che per la prima volta avrei viaggiato in aereo: ma a questo punto l'esortazione a non avere paura mi è stata detta con tanta dolcezza psicologica che ogni ansia mi è sparita!!! Beh, chi è in aeroporto è sempre un po' psicologo, fosse anche una barista!

Ma intanto il momento di volare attraverso mondi da me ancora non conosciuti, forse polari al massimo si avvicinava! Beh, è passata anche l'ansia del metal detector, dove per poco- poveri noi- ci riducevano a Cristo in croce....bastava il minimo sospetto e non solo la giacca, il cellulare, le chiavi ed altro si rendevano visibili...comunque è andata bene, perché nulla è suonato!

Intanto già ci preparavamo a salire sul primo bus, anche questo veloce, ma io ancora non vedevo l'aereo! Ero non più ansioso ma curioso di vedere quello che ci aspettava! E sono stato accontentato! Ho visto un aereo di colore verde, che sembrava avere il muso di pescecane: sopra c'era scritto "Air Dolomites"; siamo saliti finalmente! Lì dove c'erano i posti a sedere c'erano (come faccio a non far ridere?) in fondo al corridoio una o due hostess una più tedesca dell'altra! Sembravano davvero tenenti e colonnelli della Gestapo, colonne ferme impassibili! Solo dopo un po', quando si sono rinverdate un po' per farci capire e attraverso gesti muti e attraverso segnali evidenti come dovevamo metterci le cinture, come le attrezzature di salvataggio tra le quali un famoso giubbottino giallo...mammaaaa! Poi però si sono rese più vive quando ci hanno dato la colazione, una simpatica scatola con dentro caffè, latte, brioche e il resto. Io in realtà il cielo d'Italia l'ho visto e come! Una coltre di nuvole bianche che non sapevi se coprivano terra, mare o monti! L'unica cosa che ho potuto vedere sono state le Alpi, che si configuravano come monti e massicci bianchi attaccati in modo solenne l'uno all'altro....poi il viaggio è terminato...siamo saliti su un altro aereo, stavolta più grande e lungo...stesso autobus che ci ha volato, stesso aereo che prima parte in picchiata e sembra voler fare il treno anziché l'aereo...ma poi comincia a spasimare, brontola, chiude solo le ruote che lo appoggiano a terra dentro i suoi tasconi, poi s'innalza...vedi l'elica che gira impazzita, le grosse ali che assicurano il

nostro stare per aria anche a quote vertiginose! Questo secondo aereo ci ha portati a Copenhagen. Siamo scesi, e qui è stato protagonista dei miei sguardi sempre più curiosi il Mare del Nord. Siamo stati ad aspettare un po' dentro la stazione aerea, un ambiente molto tranquillo, dove già i negozi erano molto ampi, luminosi, non così blindati. Siamo poi saliti sul terzo aereo, che ci ha portato a Christiansand. Qui abbiamo riavuto i bagagli, finalmente! Eravamo attesi da un signore con il codino che, quando ha cominciato a parlare solo il dottor Serrano ha potuto capirlo: ci ha portato con lui, siamo saliti in auto, e da Christiansand ad Arendal non so quanti Km abbiamo fatto! Forse 20? Boh, sembravamo non arrivare mai ed allora io mi sono profondamente addormentato...mi succede sempre così! Siamo arrivati ad Arendal, e precisamente ad un albergo tutto fatto di legno che si affacciava completamente sull'acqua di un porto: lontano s'intravedeva il campanile verde, alto della chiesa gotica di Arendal...uno spettacolo magnifico (che potrete vedere nella foto) fatto di casette di legno su colline intorno al porto.

Soprattutto -anticipo la meraviglia della visione- la mattina dopo sembrava color bianco latte. Ci siamo riposati un po', abbiamo fatto un giro e io ho fatto anche tante foto. Ma non potevo fermarmi perché la velocità del dottor Serrano è davvero proverbiale...e nemmeno dopo perché siamo ripartiti con il signore col codino e arrivati in un posto bellissimo: sembravamo già conosciuti, salvo che non capivo nulla di quanto dicevano...c'erano delle donne molto anziane e altre persone...io ho cominciato il mio lavoro...intanto ho fatto delle foto allo scoglio che faceva intravedere dei massi verdi sull'acqua cheta...più in alto dominava una collina, e un po' più in là s'intravedeva un faro bianco nel tramonto...io dopo ho incominciato a parlare un po' in francese, un po' in italiano...un po' aiutandomi anche con gesti cercavo di far capire alle persone che mi ascoltavano il questionario che avevo davanti, anche se avevo solo i cartellini...ma mi è arrivata la prima brontolata di Carlo...ma che le persone che non mi approvano erano anche in Norvegia? Se il dottor Serrano non mi diceva niente, casomai



rideva di nascosto vedendo le mie prodezze di parole maccheroniche e gesti disperati, comici nel voler far capire quanto dicevano i cartellini...loro che ascoltavano un po' sembravano capire...ma sono sicuro? Certo, dai gesti pareva di sì...se poi qualcosa si capiva sì e no io ce la mettevo tutta! Dopo abbiamo mangiato: ho visto accendere i lumini ma lì per lì mi sembrava una cena a lume di candela...non proprio così perché io questo gesto di accendere i lumini e le candele sempre al crepuscolo, cioè verso le ore 17 l'ho visto ripetersi sempre con lo stesso ritmo e calore! Poi ho capito: questo è un gesto nordico che secondo me è il tentativo di catturare la luce fino all'impossibile...accendendo la luce in vasetti o bicchieri nei quali c'è un liquido bianco, forse olio di balena, di renna...il nord del mondo d'inverno manca di luce già a mezzogiorno o prima, dipende anche dal fatto di essere più in su o più giù del Polo, e allora la ricerca della luce che prima o poi se ne andrà diventa una ricerca non proprio artificiale. La luce dei lumini è pur sempre il simbolo di attesa della luce del sole...gli ascensori perfino, come io ho visto sono trasparenti, per non dare l'idea di un buio triste, i pavimenti sono caldi, tutto è largo e accogliente! Intanto le porte non hanno chiave, ma si aprono con una scheda magnetica. Anche per la luce è così, almeno negli alberghi che ho visto. Ma ora ritorno al discorso interrotto, perché tralasciando il fatto che abbiamo mangiato intorno ad una tavola affollata di non so quante persone, per il resto della serata, fino alle 23,30 il dottor Serrano è stato magni-

fico conduttore...parlava un inglese strano, che intanto mi faceva addormentare e stare sveglio con rancori mal sopiti...ma cosa dice lui per così tanto tempo? mi chiedeva io. Parlava, e poi parlava, poi diceva altre cose ancora tra un coro di consensi fatti anche di molto ridere e stare allegri...poi alla fine il mio golpe: "ma è tardi, quando andiamo via?" Beh lì forse qualcuno ha capito perché dopo un po' la riunione infinita si è sciolta grazie all'intervento di quel signore che aveva il codino. Siamo andati via ma poi ritornati siamo dovuti fuggire dentro l'albergo perché il dottor Serrano voleva continuare a stare in piedi e a girare per Arendal! Boh, voi sapreste dire da dove veniva la sua strana energia di vita? Io davvero non lo so! Il giorno dopo non sto a raccontare molti fatti estranei ai nostri incontri di convegno- abbiamo girato un po' per Arendal...ma prima devo raccontare il paesaggio che mi si è affacciato davanti agli occhi: una meraviglia, perché il mare e il cielo erano ugualmente bianchi come il latte! Tutto il contorno, case, collina, barche, non era che una realizzazione ancora più magnifica perché tutto si stagliava molto chiaro all'orizzonte. Io ho reagito facendo molte foto (poi però stavo facendo indigestione, e mi sono fermato). Dicevo che il giorno dopo abbiamo fatto un giro per Arendal e visto molte cose curiose: abbiamo peraltro visto una donna e una bimba nel classico costume norvegese, vestito bianco con bellissime bordature rosse. Tra l'altro siamo andati a vedere la famosa chiesa gotica che avevamo visto il giorno prima; ci siamo trovati davanti al formarsi di una pro-



cessione di chierici in vesti bianche: c'era una prima Comunione, che poi abbiamo visto estesa anche a Kristiansand...una funzione seria, sentita. Abbiamo visto anche il rito nordico, bello, dei bambini che vanno in giro per le case e i palazzi a portare i doni (ai quali le persone corrispondono dando una offerta)...beh, dalle nostre parti, a rito finito c'è l'usanza, non so se buona, di portare subito i bambini al mare o al ristorante, magari anche per fare le foto lì...ma va bene. Il pomeriggio abbiamo cambiato albergo, e rifatto lo stesso tragitto del giorno prima per tornare a Kristiansand...boh, mi sono addormentato come il giorno prima e sullo stesso tragitto!

Non comunque si è perso il mio spirito di parlare, dire, perché abbiamo incontrato l'Associazione dei familiari che fa capo a quella zona. Avevamo il traduttore, un insegnante di lingua italiana a Oslo. Veramente lui è stato molto bra-

vo nel tradurre i nostri discorsi. Il dottor Serrano ha fatto una premessa per il giorno dopo riguardante il funzionamento dei servizi, Carlo, spronato da me, ha filmato con il video gli eventi importanti ed insieme abbiamo parlato di quanto si fa e si è fatto dentro l'Associazione Mediterraneo. Abbiamo raccontato molte di queste cose...saranno le stesse che racconteremo la sera dopo in una parte di convegno dedicata a noi di LIVORNO, e soprattutto riguardo al programma di "mare e costa", alle interviste in reparto e della lotta allo stigma, al corso di inglese e al progetto di europeizzazione di questo corso, la formazione di una rete europea di auto aiuto, sia della descrizione di vari corsi e programmi che tuttora stiamo realizzando...la differenza delle mie narrazioni dalla sera prima a quella dopo sta nell'aver parlato in modo molto chiaro, facile e anche fortemente umoristico! Ho raccontato del cane mastino che mi abbracciava mentre entravo in casa di una persona da intervistare, di due gatti che sono saltati sulla tavola dei padroni, di quando mi sono perso per la campagne finendo sulla variante.

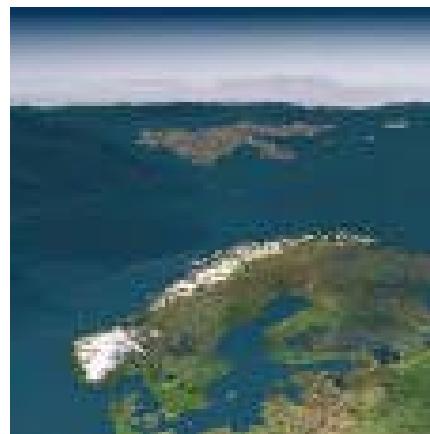
Tornati all'albergo ho visto un monte di persone nuove. Quando ho visto una signora magrina ma molto gentile con me e che risulterà essere la nostra traduttrice del giorno dopo, Olaug, ho detto: "Lei io la conosco!" (sembravo conoscere tutti a questo punto) lei ha detto che non mi aveva mai visto. Ma chi mi ha colpito di più era un signore magro, che parlava in italiano e si congratulava con me, mi accompagnava a mangiare. Quel signore mi esortava a ordinare carne ma io, vedendo certe

porzioni, animali e prezzi sul menù mi spaventavo e dicevo che non volevo nulla! Poi però la scappatoia l'ho trovata in una buona porzione di lasagne vegetali e un altro dottore, che si chiamava Anders Wahlstedt, mi ha dato il suo biglietto da visita mentre vedevo intorno ad un tavolo affollato persone viste e non viste e questa persona che parlava in italiano mi faceva bere caffè in continuazione, e allora cosa ci potevo fare? Il mio parlare si triplicava così, portandomi tra l'altro a dire concetti molto profondi ma dei quali non ricordo nulla.

Ma dopo un po'di cronaca e qualche risata passo a parlare di quanto detto da una parte e dall'altra di più importante, dall'incontro con L'associazione familiari e quelle di volontariato, operatori e volontari e psichiatri e sindaci e assessori.

In generale io ho capito così.

La Norvegia è molto interessata ai nostri progetti perché vive una situazione in controluce. Da un lato c'è ancora l'esistenza dell'*ospedale psichiatrico*, che abbiamo anche visitato in parte (tra l'altro abbiamo visto il cosiddetto "Pronto Soccorso", posto dove la persona in crisi riceve il primo soccorso. In un ambiente che lo vuole tenere nell'ovatta qui per non farlo impaurire nell'impatto con esso, poi deciderà dopo un accertamento piuttosto accurato se ricoverarlo o no, se dargli delle terapie o no, solo con l'autorizzazione del tribunale, esiste quindi il reparto per le tensioni acute); da un altro lato esiste a Kristiansand un servizio che comprende il *centro diurno*, che serve una popolazione di



250.000 persone, e si avvale di numerosi operatori, le *abitazioni*, 21 in tutto e tuttora in via di costruzione e ristrutturazione, che accoglieranno numerosi pazienti della psichiatria norvegese, e i *laboratori* che assomigliano un po' a quelli di Blu Cammello e dove c'è soprattutto falegnameria, carpenteria e lavoro edile; c'è anche una caffetteria autogestita dall'utenza norvegese, dove le persone si incontrano, stanno insieme e svolgono anche delle attività. Qui si è svolta l'ultima riunione – di cui stavolta non abbiamo capito nulla perché il tutto veniva spiegato in inglese al dottor Serrano- e vi abbiamo conosciuto anche un poeta molto famoso che ci ha dato delle sue poesie (chissà se riusciremo mai a tradurle!).

In Norvegia purtroppo si è capito che il disagio psichico mette vergogna, tant'è vero che le persone malate si rivolgono alle associazioni, le sole che possono aiutarle (addirittura, per garantire loro il dialogo alle lettere mandate viene garantito l'anonimato). Queste Associazioni si adoperano per raggiungere dei risultati positivi, ma di più non possono fare anche per la situazione politica avversa a rinnovamenti progressisti. Una di queste, da quanto ho capito stipula con il



comune un contratto di dieci anni per svolgere programmi innovativi. Il comune da queste parti ha un potere molto forte, per cui ogni cosa varia anche da un comune all'altro.

Nel convegno svoltosi il 3 maggio il dottor Serrano ha parlato di come funzionano i servizi di salute mentale a Livorno, ma soprattutto ha fatto capire che a Livorno come in Italia il cosiddetto malato di mente viene trattato secondo i metodi della legge Basaglia, la legge 180. Il malato di mente è considerato persona da capire, assistere, sistemare nella migliore maniera possibile e riguardo alle terapie e ai luoghi dove viene curato, e al lavoro (in questi casi viene dato un sussidio o borsa lavoro come sussistenza economica), all'abitazione. Ma ha parlato anche di metodi umani nel venire incontro a quelli che ha chiamato "ultimi" e che bisogna seguire a costo di starci dietro per tutta la vita...di questo però parlerò a parte...abbiamo anche, dopo il mio intervento e quello di Carlo, fatto e considerato qualcosa di fantastico gli auguri mi venivano anche da persone che non conoscevo.

Un incontro a parte per ascoltare Odd Golden, persona molto interessata a partecipare al nostro Mare e Costa...io non mi ero tirato indietro nel realizzare anche questo incontro, per cui mi è stato appiccicato il nome di "Pila Duracell!". A questo punto concludo: gli interventi venivano premiati attraverso i gentili doni di libri e altre cose. Ma Carlo dove li avrà messi? Poi ce lo dirà. Al ritorno stessi aerei stesso viaggio: dall'alto ho visto l'intera Copenaghen, e molto meglio anche le Alpi e la costa Tirrenica.

# In Norvegia con amore

di Carlo Salvadorini

L'aereo si libra nell'aria e punta dritto su Monaco, prima tappa di un viaggio infinito: oh! La pulizia teutonica. Cambio aereo, verso Copenaghen. Il Free Shop danese mica è uno scherzo. Ma lasciamo perdere: l'ultimo aereo è un turbo elica per niente rassicurante, ma il suo rullare è rassicurante. E infine ecco Kristiansand, nostra meta in Norvegia. Appena scesi dall'aereo ci avvicina un giovane col codino che chiede del Dr. Serrano. Siamo noi!! Saliamo su un'auto pulitissima e facciamo rotta verso Arendal, meta dei vacanzieri Norvegesi. Ottimo Albergo. Accoglienza ottima: niente da dire. Ci lasciamo col giovane dicendo che ci saremmo visti poche ore dopo, per la cena.

E così fu. In macchina verso una meta sconosciuta nel verde delle Norvegia. A proposito: paesaggio incantevole, verde, riposante col mare da un lato di un azzurro intenso. Giungiamo a destinazione e scopriamo che ci hanno portato da una rappresentante dell'ONU amante dell'Italia dove si reca ogni anno. La padrona di questa villetta sul mare ci offre del buon vino italiano (un prosecco) prima di cenare. La cena è una scoperta: un piatto norvegese unico simile al cacciucco ma con un numero inferiore di ingredienti. Molto buono però: ci torniamo più volte. Una insalata il tutto con abbondanti mescite di vino. Pranzo squisito direi ed ospitalità eccellente. Non l'avremmo più vista la padrona di casa ma è stato un onore essere suoi ospiti. Rientro verso le undici di sera e a nanna visto che ci eravamo svegliati alle quattro del mattino ed avevamo compiuto quel mega viaggio in aereo.

La domenica mattina, dopo colazione a passeggio per Arendal con Serrano e Pietro ottimi pedalatori. Entriamo anche in una chiesa protestante dove la maggior parte delle persone sono vestite con le vesti del luogo, ma ottocentesche. Poi pranzo e via per Kristiansand dove si svolgerà il meeting della salute mentale. Altro ottimo albergo con camere rigorosamente singole e tutti i servizi in camera. Cena e poi tutti a nanna.

Il lunedì si presenta di fuoco data la gente che è accorsa in albergo per il meeting. Colazione e via con i discorsi relativi alla salute mentale con Ulla preziosissima traduttrice in un italiano quasi perfetto. Si scopre che il sistema è alquanto diverso da quello italiano per cui quando Serrano fa il discorso riscuote una buona dose di applausi (grazie anche alla legge Basaglia: noi interverremo nel pomeriggio, per parlare dell'associazione Mediterraneo. Dopo pranzo si frazionano in tanti gruppetti di lavoro che discutono varie argomentazioni fino alle sei quando parla-

mo noi, Pietro e il sottoscritto: al termine scosciano gli applausi per quanto facciamo con l'associazione che è ritenuto molto importante e prezioso nei confronti degli utenti e degli ex-utenti. Viene l'ora della cena e ci ritroviamo tutti nei grandi saloni dell'Hotel per pranzare. Lì scopro che la carne di renna è buonissima anche se un po' dura: ma sono esperienze che si fanno volentieri altrimenti che ci siamo venuti a fare in Norvegia? Fumiamo l'ultima sigaretta fuori dalla porta dell'Albergo discutendo di vari argomenti con Carlos (un medico) marito di Ulla che parla benissimo italiano. Poi ci congediamo per la notte.

Il martedì mattina altri stages poi chiusura dei lavori del meeting che sembra riuscitissimo, a quanto pare. Dopo pranzo visitiamo un ospedale psichiatrico e un Centro di cura per malattie mentali e scopriamo quanta razionalità vi possa essere nel non razionale. A proposito, dopo giorni di caldo (19/20°C) si è messo a piovettare ma il clima rimane gradevole ugualmente, nonostante tutto e nonostante sia solo maggio.

Il viaggio di ritorno è sempre più triste di quello di andata. Solita rotta verso Pisa via Copenaghen e Monaco con qualche gingillo preso per far felici le figlie e poi via si parte.

All'arrivo Paolo ci aspetta puntuale con un cronometro svizzero (cosa inusuale per lui, ma sarà la presenza di Serrano). Comunque il viaggio è finito ed io ricorderò quelle casine fatte di legno, quel verde e quel mare, Con amore.

## Il tunnel

di Riccardo Favilla

Livorno, 15 - 4- 2004.

I giornali parlano spesso del problema droga tralasciandone uno più grave: l'alcoolismo.

Gli alcolisti vivono il loro problema in modo aperto nel mondo del lavoro e familiare. Nelle discoteche i giovani vengono travolti, oltre che dalla musica dall'alcool con conseguenze

spesso mortali (incidenti automobilistici).

Gli alcolisti sono di tutte le età: dal quindicenne all'ottantenne. I loro familiari cercano di aiutare tali soggetti, ma si rinchiudono in sé stessi cercando un loro mondo a parte.

L'alcoolismo è un tunnel che porta alla morte causata dalla depressione, cirrosi epatica ecc. I club alcoolisti in trattamento, oltre che cercare di fare uscire i veri componenti dal tunnel hanno un ruolo importante di fare cambiare loro lo stile di vita, di reinserirli nel-

la società.

Spesso non bastano i club ad aiutarli: i vari soggetti debbono rivolgersi oltre che agli psichiatri e psicologi del SERT alle varie comunità.

Le comunità hanno lo scopo di aiutare e allontanare dal loro ambiente i soggetti alcoolisti per un certo periodo, per poi, nella maggioranza dei casi, ritornare ai vari Club.

Nei club possono accadere delle ricadute. Persone che per un po' di tempo avevano smesso di bere sono ritornate nel tunnel, ma importante è che le persone ricadute rinizino la loro astinenza con convinzione.

Questo articolo è rivolto in modo particolare ai giovani: che non si facciano trascinare dal bere, ma affrontino tutte le loro problematiche giornaliere in modo lucido e consapevole; l'alcool non risolve niente, anzi peggiora la vita.



# Viaggio a Trieste, la Redazione!

Il 20 Aprile inizia la nostra visita nella storica realtà psichiatrica di Trieste, da qui le prime mosse verso la 180, dalle proposte innovative di Franco Basaglia.

Abbiamo subito visitato il nuovo Centro di Salute Mentale "DOMIO" del distretto 3, inaugurato solo a Gennaio. Il CSM, molto ben strutturato, è aperto 24 ore su 24 per tutta la settimana, offrendo un grande supporto al reparto di psichiatria; questo ha più una funzione di pronto soccorso, vi si rimane solo per i pochi giorni di crisi acuta e poi ci si continua a curare nei centri. I triestini in questo modo sono riusciti a dimostrare che anche un TSO può essere gestito in un modo più libero e meno segregante.

Il piano terra è una zona più aperta al pubblico e c'è un gran viavai di gente, ma vi è un punto di accoglienza con due persone a cui rivolgersi per qualsiasi tipo d'informazione che è anche un centralino, uten-



ti del servizio? (forse). In una grande sala, completamente arredata con mobili in plastica molto funzionali dal sobrio *design* post-moderno, alcune persone svolgono attività di socializzazione o leggono silenziose, ma in genere vi si svolgono attività tipo ballo o cineforum.

Il primo piano è diviso in due ali, una riservata agli studi medici e questa non è stato possibile visitarla per ovvi motivi, mentre l'altra è

la zona residenziale vera e propria, di supporto al reparto di diagnosi e cura. Qui vengono gestiti otto posti letto, come in SPDC, questi sono suddivisi in sei camere: due doppie e quattro singole. Anche al primo piano



c'è una grande sala per riunirsi in attività di socializzazione e vi si tengono quotidianamente le riunioni del gruppo di Auto Mutuo Aiuto e sempre con la stessa modalità: colazione tutti assieme, l'attività del giorno e lettura dell'oroscopo; ognuna delle attività del giorno è un percorso di conoscenza, per il gruppo di ogni singola persona e di noi stessi. Il Lunedì ognuno si presenta e racconta la propria storia, ce n'è bisogno perché le persone all'interno del gruppo cambiano frequentemente, tranne lo psicologo e gli operatori. Martedì è dedicato alla lettu-



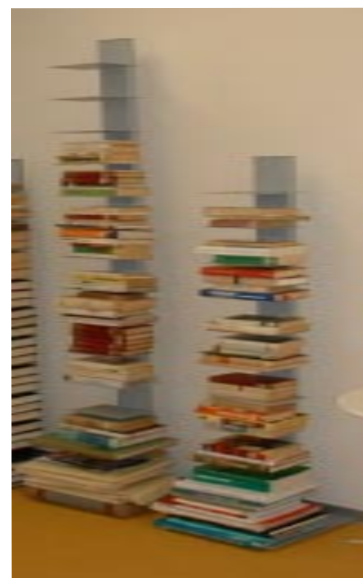
ra, si leggono vari brani inerenti a uno stesso tema, ogni lettura viene discussa e riportata a noi stessi, alle nostre esperienze, cercando gli aspetti positivi e negativi. Mercoledì e Giovedì sono i giorni del protagonismo e dell'espressione di noi stessi tramite il disegno e la pittura, mentre ognuno conclude al Venerdì facendo il punto della propria situazione settimanale, sia fuori che dentro il centro. A questi gruppi A.M.A. partecipano anche gli esterni, non solo i momentanei residenti, psicologo e operatori.

Per chi vuole, il cibo è quello dell'ospedale, altrimenti si acquistano dei buoni pasto al costo di 50 centesimi l'uno e si va a mangiare nelle trattorie vicine dove mangiano anche gli operai e gli operatori stessi. Invece noi a pranzo siamo stati al "POSTO DELLE FRAGOLE" che è un'ala dell'ex manicomio di San Giovanni. Questo ristorante è gestito dalla stessa cooperativa che gestisce il "TRITONE" l'albergo in cui siamo alloggiati, una cooperativa di tipo B.

Doverosa è nel pomeriggio una visita alla polisportiva "FUORI CENTRO" e all'asso-



ci a z i o n e  
"CLUB ZIP"  
che condividono la stessa sede: un ampio appartamento nel centro di Trieste. Qua una rilassante stanza per yoga e massaggi shatsu. Anche in questa sede si tengono riunioni



con un gruppo A.M.A. in una stanza che occupa altre attività: musica, disegno, eccetera. Oggi è il giorno in cui si riunisce il gruppo poesia e hanno come ospite Luciano Comida, scrittore di libri per bambini. Vi è anche un'ampia cucina e mentre noi socializzavamo con i triestini Nadia, rappresentante dell'associazione dei familiari di Livorno, ne prende possesso e prepara un buon piatto di penne alla matriciana per tutti.



# Ritorno a Trieste



di Margherita Mecacci

In occasione di un convegno circa 25 anni fa, ebbi modo di visitare il servizio Psichiatrico di Trieste e constatare così la differenza che esisteva col servizio della nostra città.

Mentre a Livorno non esisteva un servizio territoriale, e gli ammalati in crisi venivano ricoverati all'8° padiglione e trattati con vecchi metodi (contenzioni e grosse somministrazioni di farmaci) a Trieste già da tempo veniva adottato il metodo ispirato dalla legge 180. Accompagnata dal Dott.Dell'Acqua ebbi modo di visitare appartamenti protetti ed assistiti che ospitavano utenti con grossi disturbi mentali. Fui meravigliata da come questi venivano trattati dagli operatori e dal Dott.Dell'Acqua stesso. Il modo familiare che i malati usavano col medico e la gioiosa accoglienza dimostrata al nostro apparire mi confermò che la mia naturale avversità per il mani-

comio era giusta e bisognava che anche a Livorno venisse un servizio così. Fui colpita dal modo col quale un ammalato accolse il Dott.Dell'Acqua, nonostante che dai discorsi confusi ed irregolari capissi che quello era un malato gravissimo che aveva bisogno di una gestione completa (non sapeva neppure vestirsi regolarmente, tanto che il medico con molta umiltà gli aggiustò gli abiti che lui aveva indossato alla rovescia). Ebbene, a distanza di tanti anni questa stessa persona si è presentata *da sola* al centro di Barcola, accolto molto familiarmente da un infermiere; dalla loro conversazione ho capito che è abituato ad andare a fare la

spesa (accompagnato da un operatore che forse gli gestisce il denaro) vive in un appartamento assistito e pensa alla sua pulizia personale, il morale è alto e quindi fa una vita accettabile. Sicuramente non è completamente autosufficiente, ma se fosse rimasto in un manicomio non sarebbe migliorato e forse sarebbe morto.



Oggi, dopo le lunghe lotte dei familiari, nella nostra città c'è un servizio che inizialmente era improntato a seguire il modello di Trieste. Purtroppo ci differenzia il numero degli operatori che da noi è molto più basso e la mancanza di alcune figure professionali che in Toscana non sono ancora previste ma che arricchirebbero il servizio.

Il viaggio a Trieste ha rafforzato in noi familiari l'opinione che la legge Basaglia è valida quando è bene applicata. A Livorno, molti nuovi utenti sono stati presi in carico dal servizio psichiatrico. Queste persone non si cronicizzeranno come è accaduto a chi si è ammalato negli anni '70, perché se seguiranno l'indirizzo dei medici, godranno dei nuovi metodi di cura sia per quanto riguarda i farmaci che per quanto riguarda il metodo di recupero (infatti esistono vari inserimenti lavorativi che se seguiti daranno i loro frutti).

A Trieste abbiamo incontrato un gruppo di auto-aiuto degli utenti: l'impressione ricevuta è che tutti stanno meglio e sicuramente sono bene organizzati.

Non posso dire così del gruppo di auto aiuto dei familiari, il quale nonostante esista già da quattro anni non accenna a decollare perché ad ogni riunione le persone parlano solamente del grande dolore che provano per il loro familiare ammalato.

Qui a Livorno abbiamo



da poco costituito un gruppo di auto aiuto dei familiari che va abbastanza bene. Non siamo insensibili alla grande disgrazia che ci è capitata, ma tentiamo di sopravvivere, ritagliandoci

uno spazio tutto per noi, e staccare così la spina dalla solita routine.

Trieste, nostra maestra, magari in questo è stata battuta.

## Primi contatti con l'Associazione Mediterraneo

Anni fa, tanti ma tanti, quando incontrai le Lettere a Lucilio di Seneca e in esse mi colpì l'invito a non disperdere mai l'interiorità, ne trassi probabilmente ben poca ricchezza, forse soltanto una bella eco di "alta Cultura" e un "sentirmi al di sopra".

Da qualche tempo, incontrata l'Associazione Mediterraneo, e in essa occasione e stimolo per confrontarmi con varie e complesse personalità e con me stesso, in rapporto, sia pure, almeno per ora, non particolarmente approfondito, con molteplici problematiche ma in situazioni vive e stimolanti, l'invito di Seneca mi si è riproposto con fertilità nuova.

Quello che conta e che nutre nella vita è il vario, il mutevole, il cangiante, ciò o chi vive nei problemi o di problemi, l'antimonotono e l'antiuniforme e antiplatò.

Ciò che conta è aprire mente e cuore, non perdere occasione per stimolare, prima di tutto in sé, riflessione, meditazione e tutte le forme di dialogo e di consapevolezza.

Preziosi in questa direzione si prospettano i momenti all'Associazione Mediterraneo, in particolare le iniziative di Mare e Costa e altre in campo socio sanitario.

Di sicuro potrebbe essere per me una collaborazione gratificante.

Aurelio Cecere

# Sessualità e Musica: il blues

di Luigi D'Ambra

La forma musicale del blues scaturisce dal rivoluzionario connubio tra la musica di origine africana (caratterizzata da una scala pentatonica e da una ritmica peculiare) e la musica di matrice europea, suonata soprattutto dalle bande militari francesi del profondo sud degli Stati Uniti. Una delle caratteristiche principali nate da questa sintesi sono quelle note del tutto peculiari dette blue notes. Le tematiche del blues rispecchiavano la sofferenza quotidiana del popolo nero. Storie di tutti i giorni, vissute sia da chi cantava sia da chi ascoltava. Temi fondamentali, sempre presenti nel blues, erano il sesso e la morte. La schiavitù si era sviluppata senza tenere in alcun conto la nozione di famiglia, di matrimonio e, meno che mai d'amore. Allo schiavo, di fatto, era negata una famiglia, gli era proibito di contrarre un matrimonio avente effetti legali. Sposarsi tra neri era veramente semplice, bastava che la coppia saltasse su un manico di scopa sollevato da terra di alcuni centimetri, a piedi uniti e mano nella mano. Il divorzio consisteva nella stessa operazione, ma con un salto a

ritroso. Molto spesso i gruppi familiari erano smembrati dal padrone bianco che vendeva i componenti della famiglia a proprietari diversi. Sin da principio, la donna ebbe il ruolo dominante nella famiglia di afroamericani. Il più delle volte alla schiava era assegnato il ruolo di fattrice sempre a disposizione di qualsiasi maschio volesse avere rapporti con lei, compresi i padroni bianchi. Essendo spesso difficilmente individuabile un padre, la schiava doveva necessariamente prendersi cura da sola della prole diventando l'unico

capofamiglia, perlomeno fino a quando il padrone non avesse ucciso i suoi figli. Non di rado le donne nere uccidevano i figli.

Questo comportamento fu visto dal bianco come una ennesima prova della natura bestiale dello schiavo, non prendendo per nulla in considerazione la possibilità che quel gesto tendeva solo ad evitare al piccolo lo stato di schiavitù. Con la fine della schiavitù, la possibilità di contrarre un matrimonio con effetti legali non modificò i rispettivi ruoli dell'uomo e della donna, anche per-

ché molto spesso toccò a quest'ultima l'onere di mantenere la famiglia, essendo più facile per lei che per il compagno trovare un lavoro retribuito, quantomeno come domestica.

L'uomo di colore spesso doveva viaggiare a lungo per trovare un lavoro. La situazione del marito o del compagno in una famiglia di tipo matrifocale è evidentemente difficile. Scrive Charles E. Silberman a tal proposito: *"Il risultato è spesso più che una semplice fuga psichica. Incapace di sostenere il ruolo maschile, il marito spesso cerca di dimostrar-*





re la propria forza mettendo in evidenza le proprie capacità sessuali. Ma il suo sforzo non può avere un esito positivo, e così, egli comincia ad allontanarsi dalla famiglia e finisce per abbandonarla per sempre. L'abbandono del marito, intanto, contribuisce a confermare ciò che la moglie aveva sempre sospettato: che gli uomini sono buoni a nulla. ..."

E spesso succedeva che l'uomo se ne andasse lasciando il letto vuoto e il ricordo di tante notti di passione. I blues del letto vuoto sono quasi un genere letterario tanto sono numerosi. Essi sono frequenti soprattutto nel periodo del blues classico cantato negli anni venti da grandi cantanti come Ma Rainey e Bessie Smith, ricco di riferimenti sessuali, tanto da essere proibito nella puritana Boston. Iniziava così: "Mi sono svegliata stamattina con un terribile mal di testa/ mi sono svegliata stamattina con un terribile mal di testa,/mi sono accorta che il mio nuovo amore mi aveva lasciato con una camera ed un letto vuoto./ Eppure, lui sapeva come eccitarmi e lo faceva notte e giorno,/faceva l'amore in un modo così diverso che quasi mi levava il fiato." Ma poteva succedere anche che la donna si stufasse di questa situazione, come Bessie Smith quando canta *Put it right here*: "Ho un uomo da quindici anni, gli ho fatto sempre pensione,/ un tempo era come una Cadillac, ora è ridotto come una Ford fuori uso, non mi ha mai messo in mano nemmeno il pidocchio di un centesimo,/ perciò è ora che qualcosa cambi da adesso in poi, secondo me./ Bisogna che rimedi la grana e la metta giù qui, altrimenti dovrà fare fagotto, che li rubi, li chiedi in elemosina o li

prenda in prestito, purché rimedi i soldi a me non importa."

La disinvolta franchezza con cui i cantanti di blues trattano gli argomenti sessuali, sconcertando l'America puritana, può essere spiegata tenendo conto dell'ancestrale abitudine dei neri di praticare il rapporto sessuale al di fuori del matrimonio. Tale comportamento era percepito come socialmente approvato e addirittura desiderabile poiché i padroni bianchi incoraggiavano i rapporti sessuali per incrementare il numero degli schiavi.

Tale modo di vedere dei neri spiega anche la fragilità della famiglia, le molteplici infedeltà coniugali e l'altissima percentuale di nascite illegittime. I blues di soggetto erotico sono innumerevoli: "...una grande massa di materiale non può essere pubblicata per la volgarità e l'indecenza del contenuto...il tema predominante è quello dei rapporti sessuali e non c'è nessun ritegno nelle forme di espressione usate...al confronto con la indecenza di certe canzoni volgari di altri popoli, quelle dei negri sono in una categoria a sé. "E in effetti, alcuni blues, già dal titolo, sono estremamente espliciti sull'argomento trattato, come: "I'm wild about that thing (vado pazzo per quell'affare), Warm it up to me (Scaldamela) It hurts so good (è così bello quando fa male), My banana in your fruit basket



(la mia banana nel tuo cesto della frutta), Hard pushing papa (Un tipo che stringe forte), Black snake moan (Il lamento del serpente nero), Tight like this (Stringi così), quest'ultimo registrato anche da Louis Armstrong nel 1928, e tanti altri. In gran parte di questi blues, il cantante, sia uomo, sia donna, descrive le abilità e le prodezze amatorie proprie o del proprio amante, usando, talvolta, delle espressioni brutalmente esplicite, più spesso usando delle metafore piuttosto pittoresche, come quelle che si riferiscono al motore delle automobili, divenute popolarissime dopo il lancio del modello T della Ford: "Quando eri in forma ti piaceva scorazzare in su e in giù,/ sei stato una splendida fuoriserie, amore, ma adesso hai chiuso" Quando la donna, nel cifrario del suo linguaggio amoroso, risulta pie-



namente soddisfatta delle prestazioni del suo uomo, si lascia andare ad una ricchezza di immagini dense di allusivi significati, che diventano doppie per la dilatazione di assunti che richiama un termine come *jelly roll* o, addirittura, *steady roll*, come usa definire l'oggetto del piacere Berta Chippie Hills in *Around the clock blues*: "Il mio caro mi culla con un rullo duro, il mio caro mi culla con parole che adoro, /io guardo l'orologio segna l'una, dimmi, tesoro, /non ci stiamo divertendo?/ gli dico continua a cullarmi, caro col tuo bel rullo duro". Per il maschio, invece, spesso "il sesso è tormento, demone fisico trova espressione di angosciosa pena- Uhm, uhm, il serpente nero nella mia camera. Sì, qualche bella bambina farebbe bene a prendersi questo serpente nero". Nella compiaciuta ostentazione di oscenità dei cantanti di blues, Carles e Comolli, studiosi francesi d'estrazione marxista, vedono una sorta di gesto di ribellione persecutore, fino ad identificarlo con il colore della pelle, sul filo di un esibizioni-



smo drammatico e stravolto in cui lo struggimento verso le regole morali della società bianca. Questa posizione è del tutto rigettata dal critico italiano Arrigo Polillo che nega qualsiasi presenza di note di rivolta nel blues. A suo avviso, il sesso per la gente di colore è qualcosa di "naturale e divertente...quanto poi alle vanterie erotiche del cantante di blues, esse costituiscono una reazione inconscia quanto ingenua alla penosa consapevolezza di inferiorità che tre secoli di schiavitù e un secolo di umiliazioni e angherie hanno inculcato nel nero americano, che nel suo subconscio odia sé stesso e il colore della propria pelle...il negro americano sa che il bianco lo ritiene superiore a lui, dal punto di vista sessuale. È stato questo l'unico conforto per il suo ego per anni e anni."

Con il passare degli anni i blues hanno subito una decisa evoluzione dal blues primitivo, o *country blues*, essenzialmente vocale, passando attraverso il *classic blues*, più raffinato, fino ad arrivare all'*urban blues*, spesso fortemente politico. Ciononostante, è sempre rimasto un'arte viva, sempre estremamente attuale, che gli afro americani coltivano ancora oggi. Il blues "è servito come palestra ad un popolo senza passato, abbruttito da una vita di fatica e di tortura, che trova nei sensi, ed in ciò che di sessuale offre il canto, l'unica evasione".

## Riflessioni

La giornata è scura, e il biasimo di una lacuna immaginaria sembra colorare il senso possibile di una realtà che non ti appartiene. Mentre gli altri giocano e ridono ciò fa piacere ai ricordi che sembrano persi, ma non proprio. La tenacia di tenere e di non far sfuggire un momento che conta nella propria ideazione da portare nel suo "nido" è comunque importante quanto un buon dialogo con persone quasi conoscenti. E dimenticare qualche congettura quotidiana fa parte forse di un impegno mentale eccessivo che la mente non vuole come fardello. Trovare la serenità che ti spetta è difficile dopo una battaglia di cui non si è capito il motivo e neanche la trama: ma sta il fatto che fa parte del copione autobiografico. Nel quale non sempre è possibile inserire gli altri: allora c'è un po' la paura un po' la solitudine un po' la mancanza comunicativa. Ma la pace forse sta nel correggere alcuni versi che non sono stati condivisi nella scena dell'esperienza individuale.

Stefano Freschi,  
il 30- 7- 2004

Livorno 12 Luglio  
2004.

Mi chiamo Nello Failli e quest'anno mi sono fatto socio dell'Associazione Mediterraneo che è un'associazione di utenti del servizio di salute mentale.

In questa associazione si organizzano gite tra di noi, ma senza operatori: e si va soprattutto in barca, ma io purtroppo soffro il mare. Mi sono fatto socio lo stesso perché mi piace l'ambiente e la gente che lo frequenta. Io da piccino andavo a scuola con Franca Izzo che era il Presidente dell'associazione Mediterraneo; lo era perché questa primavera ci sono state le elezioni per il nuovo consiglio direttivo. La sorpresa è che non è cambiato niente: solo i ruoli all'interno di questo sono cambiati. Ora il presidente è Pietro Di Vita e il vice Luca Boccolini al posto di Benedetta Aprea; così il potere è ritornato ai maschi. Io quando vengo qui parlo e scherzo con tutti, oppure scrivo articoli per la nostra rivista Nuovo Abitare.

**Nello Failli**

## Il mio amico Massimiliano.

Io al Frediani ho conosciuto un vero e proprio amico che si chiama Massimiliano Casali.

Qualche anno fa ha giocato in squadra con me nella Triglia in un torneo svoltosi in banditella zona Antignano.

Ci divertimmo molto in quel periodo e Massimiliano giocava molto bene a calcio davanti la difesa.

Poi dopo qualche tempo andò in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Non capisco e non ho capito il motivo; le voci che circolavano al Frediani dicevano che Massimiliano faceva delle cose brutte ed atti violenti ma io non ci credevo perché con me Massimiliano si era sempre comportato bene e si andava d'accordo.

Nel periodo che Massimiliano era in questo Ospedale Psichiatrico io chiedevo spesso al dott De Luca che è il mio medico curante come stava Massimiliano e fra quanto usciva e lo potevo rivedere.

Dopo circa 3 anni e mezzo l'ho rivisto tornare al Frediani e appena l'ho visto e riconosciuto il mio cuore è andato a mille dalla contentezza e dall'emozione.

Lo trovo in gamba malgrado tutti i maltrattamenti che aveva subito in questo Ospedale; ma ha saputo reagire bene.

Adesso attendo con ansia che si rimetta in forma perché voglio che torni a giocare a calcio con me in squadra perché lo ritengo un bravo ragazzo: soltanto deve trovare un po' di convinzione in sé stesso, non deve dar retta alle persone che gli vogliono fare del male e soprattutto deve imparare a farsi rispettare perché ho notato che lui sta abboccando troppo facilmente a certi scherzi fatti da persone ignoranti e burlone e Massimiliano deve impararle queste cose.

Se vedo qualcuno -anche un medico psichiatra che fa del male, o tratta male e prende in giro Massimiliano io mi arrabbio perché Massimiliano è un mio amico e lo voglio difendere perché gli voglio bene, lo stimo e lo rispetto e spero che il dottor De Luca il prossimo anno a Giugno lo faccia venire con noi nella squadra la triglia in vacanza al mare in Sardegna (Olbia).

**Juri Risaliti**

## il racconto

## “Alba magica.”

di Bruno Costanzo

Era mattina. Il chiarore dell'alba illumina la città ancora semideserta. Le luci dei lampioni si riflettevano sulle pozzanghere d'acqua lasciate dalla pioggia notturna. Gli ultimi sprazzi di nebbia si sciolgono ai primi raggi di sole. Tutto sarebbe irreale, perfino lo scampanello delle biciclette sembrava provenire da lontano. Eppure la città si stava svegliando, stancamente come ogni mattina. Il panettiere alzava la serranda del negozio, dopo aver passato parte della notte al lavoro nel retrobottega, ed i primi avventori potevano sentire l'odore del pane fresco uscire ed inondare l'aria. Il tabaccaio con la sua solita sigaretta in bocca avvolte in una spirale di fumo si disponeva dietro il suo bancone in attesa dei primi accaniti fumatori. Le massaie con sottobraccio le loro sporte, si avviano verso i banchi appena approntati del mercato. Insomma era una giornata qualunque, di un mese qualunque, di un anno qualunque. Anche per Ernesto iniziava una giornata di dura fatica. La sveglia con il suo bip, bip, suonava in continuazione, ma Ernesto non ne voleva sapere di alzarsi dal letto: "Alzati che fai tardi!" Gli disse con tono deciso. "Guarda mamma - rispose- oggi non ho voglia di andare a scuola." "Ma come, sei stato a casa tre giorni con la scusa di essere malato perché mi avevi detto che avevi un'interrogazione da preparare." "Sì, è vero, ma oggi devo partire." La madre trasalì: "E dove devi andare?" chiese concitata. "Devo andare a Londra." "Come a Londra, questa è bella! E che ci vai a fare a Londra?" continuò. "Sai - rispose- quegli amici di cui ti avevo parlato tempo fa, che avevo conosciuto in viaggio l'anno scorso?" Sì, ricordo,

quelli che avevi conosciuto a Milano" "Sì, loro, mi hanno invitato in una loro casa che hanno preso in affitto in Inghilterra." "Vai, vestiti, non dire scempiaggini." Ernesto desistette, sua madre non poteva capire quello che gli passava per la testa. Lui aveva deciso, voleva andare a fare a Londra, gli avevano detto che lì la vita era più facile, che le ragazze erano disponibili, che la vita era più bella. Sua madre l'avrebbe sicuramente cercato tramite Chi l'ha visto? Già si vedeva, la sua foto sullo schermo del computer, con la barba lunga e le occhiaie. Ma cacciò questi pensieri dalla mente e si avviò verso la stazione dove l'attendeva il suo solito treno. Ma stavolta non sarebbe sceso alla prima fermata assieme ai suoi compagni di scuola, avrebbe tirato dritto fino al capolinea dove avrebbe preso il treno per Londra. Era fatta, i suoi compagni erano scesi alla fermata che conduceva alla scuola, ormai non poteva più tornare indietro. Affacciandosi dal finestrino vedeva la campagna ancora avvolta nella nebbia mattutina, filari di alberi scorrevano davanti ai suoi occhi, sembravano anch'essi irreali come i momenti che stava vivendo in questi istanti. Ripensava alla sua vita passata, a come i suoi genitori lo avevano accudito sin da bambino, ai compagni di giochi della sua infanzia, alla sua ragazza che forse, adesso, si chiedeva come mai non fosse venuto a scuola proprio oggi, il giorno della sua interrogazione; ma era contento lo stesso, si sentiva finalmente libero, libero su quel treno che correva nella campagna ormai già rischiarata dal sole dell'alba. Mentre questi pensieri gli affollavano la mente, entrò nello

scompartimento un anziano signore, il sigaro in bocca che emanava miasmi tremendi, pulì il sedile e si accomodò a sedere. Ernesto lo guardava mentre apriva il giornale e ne sfogliava le pagine con fare metodico e preciso. Si fece coraggio e chiese: "Dove finisce questo treno?" IL signore lo guardò e gli rispose: "A Milano." Milano, pensò, sto andando a Milano, la città, anzi la metropoli italiana. Ad un certo punto, però, un dubbio lo assalì: "Ma che ci faccio a Milano? -pensò tra se- non conosco nessuno, non so dove andare. Non si preoccupò del fatto più di tanto. L'importante era andare da qualche parte: Milano, Monaco, Parigi, Londra. Sì, l'importante era andare e lasciarsi alle spalle le fatiche di tutti i giorni, almeno per un po'. Considerava quella fuga, perché di fuga si trattava, non poteva mentire a se stesso, considerava quella fuga come un diversivo della sua vita. Sarebbe tornato a casa? Mah, non lo, sapeva, ed anzi adesso non si voleva porre nemmeno il problema. Riprese il discorso con il compagno di scompartimento. "Scusi -chiese- ma lei a Milano ci abita?" "Sì." rispose conciso. " E mi dica -insistette- come ci si vive?" "Bene -rispose- ci sono tante cose da fare -continuò- andare a teatro, al cinema, per mostre o a ballare..." "A ballare?" chiese Ernesto stupito. "Sì, perché, non le do l'impressione di uno che sa ballare?" "Ma... veramente..." "Caro giovanotto, io ballo e ballo molto bene." Quella risposta gli diede fastidio ed interruppe la conversazione. Una persona di quella età che ballava, con quel sigaro che lo faceva apparire ottuagenario e, se non lo era, ci mancava veramente poco. Mah! Il mondo è



veramente strano, pensò Ernesto e riprese a guardare fuori dal finestrino. Ormai la luce del giorno aveva inondato la campagna circostante, il sole col suo calore aveva dissolto la nebbia: erano le dieci. Sentì il treno che rallentava, vedeva le case di periferia di una cittadina, supponeva. Poi ad un certo punto il treno si fermò. "Panini, panini, bibite." non c'era dubbio, era proprio fermo in una stazione. Si alzò di scatto dal sedile sul quale un torpore soporifero lo stava cogliendo, abbassò il finestrino e chiese: "Quanto costa un panino e una Coca?" "Cinquemila!" rispose l'omino. Non aveva molti soldi, ma un panino e una Coca se li poteva permettere. E poi, come avrebbe fatto? Mah, ci avrebbe pensato Dio. Addentò subito il panino con fare famelico, era il panino più buono che mai avesse mangiato in vita sua, forse il pane era un po' duro, ma quel panino aveva un sapore di libertà, di voglia di vivere, di spensieratezza. Era immerso in questi pensieri, quando un vociare concitato, urla e schiamazzi attirarono la sua attenzione. Si affacciò nuovamente dal finestrino e vide un gruppo di ragazzi con stivaletti di cuoio, giubbetti di pelle e bottiglie di birra alla mano, che si spintonavano nella fretta di salire sul treno. "Mah, saranno naziskyn o che altro," pensò Ernesto. Il gruppetto infilò il corridoio e si sistemò proprio nello scompartimento dove si trovava il nostro malcapitato. Lo sferragliare del treno, intanto, era come se lo cullasse nei suoi pensieri, ricordava ancora sua madre ed il suo sorriso dolce che lo aveva accompagnato fin da bambino. Il gruppetto dei giovani naziskjn era lì silenzioso, accanto a lui, e non credeva che dei giovani così



ribelli potessero essere così tranquilli. S'affacciò dal finestrino del treno e intravide la struttura della stazione centrale da lontano, quelle grandi volte di acciaio erano così imponenti che solo una grande metropoli poteva avere. Il treno, sibilando rumorosamente, si fermò. Ernesto scese, un portabagagli gli si avvicinò, gli fece vedere il piccolo zaino con le povere cose che si era portato. In effetti guardando bene vide che oltre ai libri aveva solo qualche maglietta di quelle con le scritte come piacevano a lui. Era iniziata la sua grande avventura. In quella città così grande sperava di farsi una nuova vita, di conoscere persone nuove, poi avrebbe telefonato ai suoi. Comprò un anche un settimanale di annunci economici. Incominciò a sfogliarlo, vide che c'erano un'infinità di occasioni di lavoro, da operaio a centralinista, da fattorino a dirigente, cercò quindi quello che faceva al suo caso, ne trovò una che diceva: "Cercasi persona anche senza esperienza lavorativa, per attività intellettuale e di concetto, astenersi perditempo." Pensò subito che quella era la sua grande occasione, non si riteneva infatti così in basso da fare il fattorino e nemmeno in grado di fare l'operaio in una catena di montaggio o in un'officina. Scorse quindi di nuovo l'inserzione, vi era solo il numero di telefono. Andò quindi alla cabina telefonica e chiamò. "Pronto, chi parla?" una voce femminile non più giovane rispose dall'altro capo del telefono. "Chiamo per quell'annuncio sul giornale -ribatte Ernesto- volevo sapere di che si tratta." "Guardi -rispose la donna- non posso dirle altro per telefono. Se il lavoro le interessa, venga a trovarmi vesto che è stato il primo a chiamare, l'indirizzo è via delle Buganvillee, 15 e suoni al campanello in basso, quello senza nome." Tutto si faceva misterioso ed interessante, via delle Buganvillee doveva essere un posto di gente molto ricca ed eccentrica, pensò sperando di trovare il lavoro giusto. La stazione degli autobus era poco distante, la raggiunse in fretta, incontro subito



un autista e chiese: "Scusi, via delle Buganvillee?" "Ci arriva l'autobus numero trenta -rispose- deve scendere al capolinea, anche se poi deve fare un pezzo a piedi." "Non si preoccupi, sono abituato a camminare." ribatté. Salì sulla linea trenta, l'autobus era quasi vuoto, anche perché cominciava a imbrunire: il primo a chiamare, pensò, in tutta la giornata. Solo lui poteva rispondere ad un annuncio così sibillino e misterioso. L'autobus partì, dopo circa un quarto d'ora arrivò al capolinea, l'autista spense il motore ed aprì tutte le porte. Ernesto chiese di nuovo. "scusi via delle Buganvillee?" "E' lì, vede, dove c'è quel castello diroccato..."rispose l'autista. In lontananza, infatti, si vedeva uno strano castello fatiscente, si fermò, cerano delle indicazioni: "Fortezza dei Marchesi Acquapendente e sotto: via delle Buganvillee. Le sue supposizioni si erano rivelate, quell'avventura incominciava ad affascinarlo, gli sembrava quasi di sognare ed invece era tutto vero. La strada era poco illuminata anche se si vedeva abbastanza bene. Ogni tanto passava qualche automobile sempre di grossa cilindrata, camminava lungo il bordo della strada e le auto gli sfrecciavano accanto, sfiorandolo, poi ad un certo punto arrivò ad un bivio, era buio, ma si leggeva chiaramente: via delle Buganvillee,

indicava una mentre “Fortezza dei Marchesi” indicava l'altra. Sono arrivato finalmente, pensò, e si avviò verso il numero 15. Era un condominio, molto grande, e tra i tanti campanelli illuminati vide subito quello senza nome che cercava. Suonò, il portone si aprì, si affacciò una signora non più giovane ma ancora avvenente e con una sua particolare bellezza. Era molto alta e fu quello il particolare che lo colpì subito, le gambe un po' più lunghe del corpo erano una cosa che si notava per prima. Chiese: “E' quel giovine che mi ha telefonato poco fa?” “Sì” rispose Ernesto. “Prego, si accomodi.” Entrò. “Cercavo proprio una persona di fiducia- riprese la donna- e lei penso proprio che faccia al caso mio. Sa, si tratta di un lavoro non molto impegnativo ma che richiede molta intelligenza, e lei mi pare proprio un tipo intelligente”. Aveva un aspetto da nobile decaduta, e anche la casa era arredata con mobili antichi ormai consumati dal tempo. “Si accomodi- riprese- e mi dica, quanti anni ha?”. “venti.”rispose Ernesto. “Mah, forse è un po' troppo giovane per questo lavoro.” “Di cosa si tratta?”. La signora non rispose ma si alzò di scatto e si allontanò verso la cucina. Dopo qualche minuto ritornò con due bicchieri in mano: “Beva- disse- dobbiamo festeggiare perché lei è stato assunto”. Ernesto prese il bicchiere, e il suo sguardo si fissò sui riflessi luminosi che il bicchiere gli rimandava, pensò alla sua ragazza e un grande sentimento di nostalgia lo avvolse: non era quello che lui avrebbe voluto, non era ciò che aveva sempre pensato. Eppure ora le sue idee diventavano concrete. Avrebbe voluto tornare indietro, a casa, dai suoi familiari, ma soprattutto dalla sua ragazza che, forse, adesso lo cercava disperatamente. Nonostante tutti quei pensieri che gli affollavano la mente, bevve ugualmente, posò il bicchiere sul tavolo e chiese garbatamente alla signora. “Scusate, ma io non vi conosco, né voi potete conoscere me in così poco tempo”. Lo sguardo cadde nuovamente sul bicchiere appena posato, fu di nuovo ammaliato dai riflessi che questi gli rimandava.

“Sono di cristallo- disse subito lei,- vedo che li osservate con intensità.” “Si signora, ero un forte bevitore una volta- disse Ernesto, per apparire all'altezza della situazione.- Sono irlandese di origine, lo sa? Anche se è molto tempo che abito in Italia. E lei?”Chiese Ernesto. “Io sono svizzera- rispose - e precisamente di Ginevra.” “Ora capisco perché tutti questi orologi alle pareti e, beh,diciamo, tutti questi soldi.” “non esageri, sono benestante non ricca. Molto tempo fa ero veramente molto ricca, prima che morisse mio marito e rimanessi vedova.” “E, scusi se sono impertinente, di cosa è morto suo marito?” “D' infarto- rispose subito lei- Era un industriale della cioccolata.” “In svizzera era d'obbligo.” “Non faccia lo spiritoso- ribattè lei- Ci amavamo molto ed abbiamo avuto due figli:un maschio e una femmina.” “Classico” ripeté Ernesto. “Il primo si è laureato in ingegneria ed è sposato , vive e lavora in India, mentre l'altra figlia è più fannullona e spero che trovi presto qualcuno che la sposi.”Mentre concludeva quel discorso, i suoi occhi caddero su Ernesto. Forse oltre al lavoro aveva trovato pure moglie, pensava lui, visto che quell' occhiata poteva significare ciò. “Bene per oggi è tutto- riprese lei- ci vediamo domattina alla otto in punto.” Gli strinse la mano e chiuse la porta. Ernesto decise che era ancora presto per andare a dormire, e poi dove sarebbe andato a dormire coi pochi soldi che aveva in tasca? Decise quindi di prendere la metropolitana, fortuna che aveva con se la chitarra che aveva sempre usato nelle feste con gli amici di scuola adesso così lontani. Scese alla prima fermata, perse la chitarra e inizio a suonare, le arcate della galleria amplificavano il suono e parecchi passanti lasciavano qualche soldo in elemosina. “Hei, tu, cosa fai qua? Lo sai che non si può suonare con la chitarra?”. “Ma, signora guardia, stavo solo strimpellando quattro note!” “Seguimi in questura ti daremo il foglio di via per il vagabondaggio“. E così volente o nolente, Ernesto ritornò a casa.



“Inno ultras  
Livorno.”

tutti allo stadio  
in quella curva  
dove si canta  
tanto si urla  
calor di folla  
che non da scampo  
tiene bandiere  
su tutto il campo.

Forte la scossa  
che fa gioire  
in corte mette  
voglia d'agire,  
muoia la sorte  
noi canteremo  
ragazzi sotto  
con voi saremo.

La nostra gioia  
sapervi forti  
pure se duro  
cambiar le sorti  
vogliamo solo  
amor di maglia  
non accusare  
mai chi sbaglia.

Con l'amaranto  
stampato in core  
la vera fede  
sia dell'amore  
tutta Livorno  
sarà con voi  
sulle tribune  
ci siamo noi.

Ultrà, ultrà,  
per l'eternità!

*Ivo Ferretti*

# grAzie Livorno!!

L'amaranto è la  
nostra bandiera  
E ci illuminerà per  
tutti i campionati  
Brutti come sono ora nel  
gioco truccato.

*Alberto Banti*

## Poesia per una squadra.

La squadra di football del  
Livorno,  
è stata trascinata dal tifo.  
Lo stadio illuminato come a  
giorno  
E molti ricordavan quello  
schifo  
Quando non c'era tutto quel  
contorno,  
tutta la gente non volava un  
gufo.  
Nel campo scuola una bam-  
bina bella  
Tanto sbandiera ben con la  
sorella ...  
È uno splendore di bandiere  
belle,  
tanti ragazzi vestiti assai  
bene.  
Nel cielo brillano queste  
facelle,  
nel mare cantare grandi  
sirene.  
Portano i fiori bellissime  
ancelle,  
nel giornale scrivono cose  
amene,  
per questo avvenimento di  
gran festa  
e nel ricordo la giornata  
resta.

*Franco Razzauti*

## Il Livorno in Serie A

Livorno, Livorno  
siam felici del tuo ritorno  
ci han narrato le tue glorie  
di quand'eri in prima serie.  
Ora queste nostre storie  
son cambiate insieme a te.  
Serie A (serie A) Serie A  
(serie A)  
come tanto tempo mi fa!  
Anche Te (come me) in serie  
A (noi si va).  
Ed è pura verità!

### Ritornello

Guardo e ne son contento  
Le bandiere amaranto  
guardo e non sono stanco.  
Voglio ancora festeggiar!

Serie A (serie A) Serie A  
(serie a)  
noi ci si diventerà!  
Anche te (come me), in serie  
A (noi si va)  
Ed è splendida realtà!

Livornese son verace  
e desidero la pace.  
Forse troppo son loquace  
ma il violento non so far.

Proprio qua (in serie  
a). Questo sport  
vuole amor.  
Sempre più ce ne vorrà  
per Andà in serie A (in serie  
a per Andà)  
c'è voluto la mia età!

### Ritornello

Guardo e ne son contento  
Le bandiere amaranto  
Questo è il nostro colore  
Che ci da felicità!

Serie A, Serie A, Serie A!  
Serie A!

*Testo e canzone di Francesco  
Stefanini*

il racconto

# Piccolo Grande Uomo, Grazie

di Carlo Salvadorini

E' solo per scatenare gli impulsi che mi vengono dal cuore che scrivo queste parole. E hanno dedica alcuna. Sono solo per me, per ricordare e sorridere, ora che la vita da tempo è tornata a fluire dentro di me.

..Attraversando quei vialetti lunghi e perfetti, seguendo linee orizzontali e verticali che si incrociano senza un punto d'incontro. Guardando quegli alberi alti e sempreverdi. Sorridendo perché posso finalmente gioire con loro, con tutti loro...che mi guardano e che mi hanno capito. Piccoli cori di uccelletti che cinguettano in mezzo alla quiete. E un pianto liberatorio, di gioia infinita...

Le sue parole, dolcissime, di molti anni fa...

"Non è più mia. Nostra almeno. D'altri i pensieri e le carezze, altrove il sogno d'una vita piena, e le speranze. Nuovi i colori di un nido ove giacere, stanca, per trovar nuova lena, ed ascoltare la pioggia che scroscia fuori, al freddo."

...il tempo che scorre ed i pensieri che si accavallano inquieti ed un po' tumultuosi...

"Il primo amore è sempre il più triste: Quei due occhi che girano per la casa e brillano sotto una porta; quel viso benedetto ed indifferente che splende ovunque; quel colore del suo vestito, di casa, il suono di quella voce, oh di quante subite apparenti morti non sono causa! pallori, rapimenti, battiti violentissimi del cuore, e poi i suoi primi discorsi, lacrime!..."

...apoteosi di una vita bellissima dove il cuore ha spesso celato la mente, fingendo quasi di non battere, forse per un antico vizio di sopraffazione. E di nuovo lui, che mi ritorna in mente, splendido uomo, dolcissimo, che mi parlava in una stanzetta piena di cartacce e di inutili fogli, e diceva così: "Nel mezzo ai miei pensieri quando morivo, c'eri soltanto tu. E non dovevi.

Non eri il volto della mia donna, dei figli miei. Dura, superba, un nastro d'argento, una carezza, un dono per te. E per te mille luci, mille colori, l'anima mia.

E quando ancora morivo, ritornasti, e ancora, ultima e prima amante, io ritornai da te."

...dolci parole che solo per me voglio tenere, perché quell'uomo diceva soltanto la verità e pensava sempre a qualcosa di bello, con quel suo cervello in continuo tumulto...

...io lo ricordo distintamente ed amo addormentarmi ricordando i suoi insegnamenti, le sue parole, sempre allegre e piene di vita...una vita negata, ma non per questo vissuta male...

..e le lacrime sono di gioia, di quella gioia bellissima che riesce a entrarti dentro, dimenticando ogni cosa ed ogni pensiero che non sia la vita. Da solo: non importa. Ho lui e tanti ricordi, che il tempo non potrà mai cancellare, come una vita, vissuta tra ombre, ma riorita al nascere di un'anima nuova, di un futuro più bello, di una voglia di vivere mai provata, forse perché un tempo perduta...e rivedo quei tavolinetti di una



piccola osteria, un lume di candela e poi...l'amore...travolgente, incredibile, superbo...e le lacrime sgorgano, mentre mi accorgo che il mio antico volto sorride, sorride di felicità, perché ho capito. Ho capito che la vita è quella che mi sono meritato, nel bene e nel male, come forse mi aveva predetto quel piccolo grande uomo che mi parlava per ore, ridendo e scherzando su tutto, ma dicendomi: "guarda che ti seguono...anche se so chi sei e mi sembri una persona giusta...".

..Fu l'ultimo a ricordarsi di me allegramente ed io lo voglio qui ricordare perché mi è stato vicino, come io lo sono stato per lui, fino all'ultima ora, all'ultimo minuto, all'ultimo secondo. In una stanza buia e silenziosa, ma rischiarata dalla sua luce.

..grazie piccolo grande uomo e mio dolce

complice di quando uomo ancora non ero. Mi hai donato il tuo bene più prezioso ed io ho cercato di cullarlo, sbagliando ogni volta perché, nella mia inquietudine strana, non avevo capito. Ma ora so. E ti ringrazio, se mi senti o mi vedi. E ti abbraccio come se ancora tu fossi qui a vedere le mie lacrime di gioia immensa, anche se con il cuore indurito, diventato di pietra. Come vorrei che restasse.

Un solo ultimo battito. Un'ultima pulsazione e poi un sibilo continuo lento, ed una diagramma piatto, irreversibile e finito. Grazie. Grazie davvero. Mi hai ridato la vita, facendomi tornare ad amare con la voglia e la grinta di tanti anni fa. Ma col rispetto di un uomo ormai vecchio e rassegnato a tacere, restare in silenzio e pensare soltanto ad altri cuori e ad altre pietose bugie.

### Aquilone sul mare

Saltellavi impertinente in pieno sole di luglio  
 Repentino fuggivi la mano tesa ma mai pronta  
 Sfioravi scattante la terra e rimbalzavi impietoso  
 Di ogni studiato progetto farti beffe appariva il piano.

Dei tuoi colori far dono alla luce folgorante tuo solo pensiero  
 Con le onde di miriadi scintillanti gocce adornate far gara  
 Progetto architettato a puntino tra le tue ali sveltanti  
 Tutto mi dominasti aquilone arlecchino folgorando ogni noia  
 Fiorendo la fantasia

*Aurelio Cecere*

### Una goccia

Ho fermato una goccia  
 E le ho parlato di te,  
 indiscreta ma cara,  
 non ha mantenuto il segreto,  
 lo ha raccontato alle altre a tutte le gocce.  
 E adesso la pioggia,  
 che cade più fitta,  
 ripete il tuo nome per me.

*Pietro Lizzio  
 (Agosto 2003)*

Tacqui perché non sapevo parlare,  
 ma il mio cuore sapeva amare o dolce fanciulla  
 che guardi il mare, forse perché non sai nuotare  
 ti siedi sulla riva del mare perché tu sai nel silenzio aspettare  
 l'onda che ti porta l'amore.

*Giosuè*

# COME BUSH CON LE ARMI DI SADDAM

Adolfo Santoro

Responsabile

Salute Mentale Adulti

Zona Elba

Come bush era sicuro di trovare le armi di Saddam, così la psichiatria era sicura di trovare una malattia mentale.

Come bush rifiutava la possibilità del dialogo tra mondi diversi, così la psichiatria non trovava lo spazio per il dialogo.

Come Bush non s'interrogava su sé stesso, sulla propria dipendenza dal proprio padre (che, a sua volta dipendeva dai petroliferi arabi e texani), sul proprio alcoolismo giovanile (che risolveva?- entrando in una che gli faceva sentire Dio dalla sua parte), sul rischio di essere un uomo di paglia nelle mani dei petrolieri, così la psichiatria non s'interrogava sulla propria dipendenza dallo scientismo, sull'illusione che il furbo Adamo potesse estromettere Dio dall'Eden mangiando mele dall'albero della conoscenza.

Come Bush, nella sua arroganza, ha aiutato la tragedia di (al momento) decine di migliaia di civili, di donne e bambini, così la psichiatria ha rafforzato la tragedia dell'alienazione del silenzio delle emozioni dei miliardi di consumatori dei suoi prodotti.

Come Bush ha fatto inconsapevolmente finta di credere all'esistenza di uno scontro di civiltà, si una guerra di religione, per nascondere il fatto che lui e i suoi nemici mancavano di religiosità, dell'ideale dell'uguaglianza nel diritto alla vita

(qualunque sia la vita), così la psichiatria si fondava sulla differenza tra sano e malato, per nascondere la sofferenza di una società priva di sane passioni.

Ora non voglio dire che Bush sia Hitler (e non alludo solo al fatto che Hitler era vegetariano, dipingeva paesaggi ed esportava arianesimo, mentre Bush è carnivoro, gioca a golf ed esporta democrazia e libertà) e che ogni psichiatra sia il dottor Mengele (per quanto molti "pazienti" si lamentino di essere oggetto di esperimenti): questo no!

Ma allora che cosa sono queste pagine?

Un tentativo di esportare democrazia? Un tentativo di riparazione? Un tardivo ed angusto riconoscimento della soggettività dell'altro? Un tentativo flebile di ri-umanizzare quello che è stato disumanizzato, di dar voce agli aspiranti innocenti? Un modo d'interrogarsi su sé stessi attraverso l'altro? Qualcuna delle tante parole non dette e non lette? Ma se questo è un inizio, anche solo per qualcuno, per ritrovarsi, i miei auguri a queste pagine!

**Nasce anche all'Elba una nuova rivista "Nuovo abitare". Queste otto pagine sono un progetto elaborato da due operatori della salute mentale della zona Elba, dopo un corso di formazione avvenuto a Massa durante l'anno 2004, l'idea è stata presentata alla Regione che così ha finanziato il progetto. Massimiliano, Salvatore, Ezio, Antonella, sono i veri protagonisti perché hanno scrit-**

**to queste otto pagine cercando di trasmettere a voi le proprie esperienze, forse per la prima volta, a contatto con la natura ed alla scoperta della propria isola.**

**I temi che saranno affrontati, nei prossimi numeri, saranno molteplici come natura, cultura, problemi sociali, casa, lavoro e tanto altro.**

**Lo scopo di questa rivista trimestrale è di dare a questi ragazzi un'opportunità di**

socializzare all'interno della comunità elbana, e di avviare un percorso di sensibilizzazione ai vari soggetti pubblici come i comuni, scuole, Parco e privati insomma per cercare di abbattere le barriere del pregiudizio, di normalità e di anormalità, che vive in ombra su questa isola, non è detto chi ha un problema mentale deve essere giudicato e criticato. Ma non solo, oggi siamo aperti a conoscere cose nuove.

Il giornale ha una sua sede, grazie anche alla collaborazione di "Tempo amico" che ha subito accolto la nostra richiesta di condividere lo spazio presso la vecchia scuola in via Salita Napoleone.

I ragazzi distribuiranno personalmente la rivista in tutto il territorio elbano con una previa presentazione. Siamo in fase di decollo, quindi aiutateci a decollare! Ah dimenticavo un particolare ringraziamento alla redazione di Livorno dei ragazzi di Salute Mentale perché ci aiutano nella grafica ed alla realizzazione della rivista.

Rosella Fascetti

# Una notte a Serra Ventosa

di Ezio Luperini (Capoliveri)

Nel mese di settembre è stata programmata una gita, al Santuario della Madonna del Monte, nel comune di Marciana, con pernottamento nei dintorni.

Il percorso a piedi, di circa 10 chilometri, situato in una zona impervia a completo contatto con la natura, circondati da boschi e da tanta vegetazione mediterranea. Nel pomeriggio, muniti di vettovaglie, coperte, sacchi a pelo e tende ed una comitiva di circa quindici persone fra uomini e donne siamo partiti da Portoferraio. Dopo mezz'ora di viaggio abbiamo raggiunto un piccolo paese antico, Marciana Alta, incastonato nella montagna, ci siamo fermati quando abbiamo trovato un cartello che ci indicava "Madonna del monte". Abbiamo lasciato la macchina e via a piedi! Di fronte a noi una bella e larga strada, avente una notevole pendenza e costituita da un ciottolato a gradoni

continuo di grosse ghiaie multicolore che doveva condurci fino alla chiesa della Madonna del Monte. Il percorso è di circa 5 km, in mezzo ai boschi sotto le falde del Monte Capanne. Era l'imbrunire... con l'amico Armando e Alberto, eravamo rimasti un po' indietro, rispetto alla comitiva, che procedeva spedita verso le pendici del monte. Quando mi sentivo stanco, nei tratti più impervi, ne approfittavo per fare qualche sosta per riposarmi presso le stazioni, se ne contano 14 fermate della via crucis. Le nicchie, che si snodavano a breve distanza l'una dall'altra, erano costruite in muratura e non molte alte, nell'interno concavo, era dipinto un Gesu' con la croce ed inciso un pensiero del vangelo. Un sospiro di sollievo quando finalmente passata la 14esima nicchia, nell'oscurità della notte, mi apparve il santuario della Madonna, non ci fu molto tempo per fermarci, era quasi

notte ed il cielo già pieno di stelle lucenti, ci imponeva di allungare il passo. Una guida munita di lampada ci venne incontro ad indicare il viottolo da



seguire per raggiungere la spianata, denominata Serra Ventosa, dove avremmo dovuto cenare e poi dormire.

Ancora cinque km di strada a piedi, un viottolo pianeggiante che si snoda sulle pendici del monte, in circa mezz'ora ci condusse a destinazione, dove si trovò il resto della comitiva. Erano le ore 21,00 quando siamo arrivati in una distesa erbosa circondata da enormi massi di granito, intanto gli esperti avevano cominciato a montare le tende da campo, e le donne avevano steso per terra le tovaglie per la cena a lume di candela.

Non tirava un'alito di vento, il cielo era limpido e pieno di stelle luminose.

Si sentivano i profumi della macchia attorno a noi e si vedevano i profili delle creste dei monti illuminati in lontananza, oltre il mare, le luci del continente, l'aria era pura, salubre, eravamo a una quota di circa 700 metri sopra il livello del mare.

Seduti intorno alla luce abbiamo consumato la cena a base di panini, schiaccia e salumi, con torta frutta e caffè.

Furono scattate varie fotografie mentre una luna fulgida

e piena spuntava dal monte ed illuminava i nostri volti e l'ambiente circostante. Vincenzo tirò fuori la sua chitarra e tutti ci siamo messi a cantare vecchie e romantiche canzoni, qualcuno ne ha approfittato per fare qualche ballo, mentre la stanchezza cominciava a farsi sentire, ciascuno di noi ha preso la propria coperta e si è infilato nella propria tenda.

Sveglia alle 7 del mattino riordino dei bagagli, smontaggio delle tende e partenza per Marciana Alta.

La giornata era meravigliosa, lungo il viottolo si ammirava il mare ed i profumi della vegetazione mediterranea si confondevano nell'area e ci regalavano una piacevole sensazione, e nello stesso tempo si potevano ammirare i piccoli alberi di bacche, lentischi, rosmarino, erica, ailanto, e vecchie piante di castagno con sopra i ricci giunti quasi a maturazione. Lungo il percorso si scorgevano alcuni sobborghi del comune ed ancor più lontano si vedeva il portic-



ciolo di Marciana Marina.

Abbiamo così raggiunto il Santuario della Madonna del Monte; il tempo per visitare l'interno della chiesa, scattare delle fotografie, bere l'acqua limpida che sgorgava, naturale, ai lati del sagrato, apporre qualche firma sul registro della chiesa, e poi ancora in marcia per l'ultimo tratto di strada in discesa verso Marciana. Dopo un cammino di circa mezz'ora, eccoci di nuovo arrivati nel capoluogo.

Una frugale colazione, gentilmente offerta da una componente della comitiva in un bar del centro storico, ancora le ultime fotografie e partenza per Portoferraio ciascuno di noi a poi raggiunto la propria abitazione.





# Il Mausoleo Tonietti

di Massimiliano Giugia

La Cappella della famiglia Tonietti è situata a Cavo, nel Comune di Rio Marina, in località la Pinetina.

Il monumento è stato realizzato tra il 1904 e il 1906 in memoria di Giuseppe Tonietti. Questa famiglia, insieme alla famiglia Del Buono, ha giocato un ruolo importante nella storia delle miniere che sembra, dalle testimonianze, abbia attraversato un periodo di situazione economica molto grave. Infatti verso l'ultimo quarto di secolo del 1800 la miniera attraversò un periodo di crisi nella produzione. L'unica carta vincente di quella situazione di crisi era quello di trovare una persona che disponesse di larghi capitali, persona che si assumesse la escavazione per conto del governo. La persona fu trovata nel capitano Cav. Tonietti Giuseppe di Raffaello quindi diventò il primo affittuario delle miniere sostenendo l'occupazione dei minatori.

Il capitano cavaliere si assunse l'onere dell'escavazione delle miniere per conto del governo accontentandosi di un modesto tasso di interesse del capitale investito in modo da garantire la piena occupazione dei suoi concittadini.

Il monumento è stato realizzato dall'architetto Adolfo Coppedè che si cimenterà pure in altre opere all'Elba fra cui la cappella funeraria



di famiglia Del Buono collaboratore di Tonietti nell'affare della crisi mineraria.

Il mausoleo è situato all'interno del Parco dell'Arcipelago Toscano ed è circondato da piante di alto fusto fra cui pini, lecci e ginepri tanto che la zona è chiamata "la vetrina del parco".

La Cappella gentilizia è costituita da un imponente torrione eretto in vista del mare in località panoramica che ricorda un faro ed è impostato su di una base quadrilatera cinta da una balaustra.

E' costituita in bugnato di



granito elbano con marmo bianco per le parti decorate, particolarmente ampio l'ingresso sormontato da un arco su doppio ordine di colonne, i leoni alati a segnare la scalinata d'ingresso e l'aquila immediatamente sovrastante la scritta "famiglia Tonietti".

Attualmente il monumento è in pessimo stato di conservazione, all'interno una scala elicoidale che conduce alla sommità, tutt'oggi la scala è stata erosa dal



tempo al punto d'impedire, a chi ne avesse voglia, di raggiungere il punto panoramico. Ma non solo, la balaustra è crollata ed anche l'interno presenta carattere di evidente degrado.

Attraversando il canale Portoferraio-Piombino si può ammirare il mausoleo perché la sua altezza supera la cima dei pini, quindi lascio a voi l'immaginazione del paesaggio.

# Gita a Cavo

di Salvatore

Questo è il racconto di una gita svoltasi all'Elba, percorso Portoferraio-Cavo e ritorno. Il punto d'incontro era il Molo Gallo in Portoferraio alle ore 9,00 della mattina. Il gruppone si è così diviso in due sottogruppi, uno in barca a vela e l'altro gruppo con il pulmino a 9 posti. La meta, quindi era al Cavo sulla spiaggia. Io ero sulla barca a vela, quindi parlerò del mio percorso. Lasciato Portoferraio con una navigazione vela e motore, abbiamo percorso il primo tratto di mare che ci separava dal cavo con un mare formato, ovvero increspato dal lieve vento di sud. Parlando del più e del meno e sorseggiando un caffè preparato dallo skipper, io percepivo che il vento aumentava e nello stesso tempo ammiravo il panorama di verde e le scogliere frastagliate che incorniciavano il blu del mare. Finalmente il brivido, il vento che soffiava lievemente ci ha permesso di spegnere il motore e godere il silenzio che sottolineava la bellezza della

natura. Dopo poco più di un'ora siamo arrivati alla meta stabilita, la spiaggia del Cavo, chiamata Frugoso ed abbiamo ancorato la barca. Con un gommone abbiamo raggiunto l'altro gruppo che ci aspettava sulla spiaggia. Dopo qualche minuto ci siamo incamminati per un sentiero ombreggiato e per fortuna che i pini ci coprivano il sole. Cammina cammina...abbiamo trovato la piazzola con il masuleo. La nostra curiosità ha permesso a me ed altre tre persone di sfidare il pericolo, quindi ci siamo inoltrate sfidando la sorte e passando attraverso una piccola scaletta per raggiungere la parte superiore del monumento, peccato la seconda scala in ghisa, ormai consumata dal tempo ci impediva di raggiungere la cima. La scala a chiocciola era praticabile fino a metà, ma questo mi ha permesso ugualmente di vedere un panorama meraviglioso. Dall'oblo si può ammirare un cocktail di colori, il verde degli alberi, l'azzurro del



mare, ed il continente che abbraccia l'orizzonte. Mentre gustavo il panorama sentivo un silenzio che mi avvolgeva, un leggero vento estivo mi accarezzava il viso e la sensazione di essere molto in alto e dominare il mondo, peccato ero solo a qualche metro di altitudine. Abbiamo scattato foto, pranzato, all'arrivo ci eravamo concessi una nuotata, e nel pomeriggio ci siamo incamminati verso la strada del ritorno raggiungendo di nuovo la barca a vela (un dieci metri, cabinato). Il vento era favorevole e così ci ha permesso di navigare con le vele fino a Portoferraio.



# L'angolo dei poeti!

## Un fiore che sfugge primavera

L'amore  
Se puro come l'acqua  
di sorgente  
Scende senza tempo  
Dal candido ghiacciaio  
Che mantello è delle  
alte vette

A volte  
Si scurisce d'orgoglio  
Si inquina della perfida  
gelosia  
Ed è allora  
Che due candide e tenere  
colombe

Si tramutano in neri corvi  
Dagli occhi accesi del rosso fuoco  
E in rabbia e violenza  
Si lacerano con becco e artigli  
Anima e carne

Il tempo  
Che pianta medica è  
Di ogni buon cuore  
Guarisce cicatrici che tanto  
profonde  
Son solo in amore

E allora  
Ancora inutile è il volger a sfuggir

l'amore  
Come un fiore che sfugge primavera  
Per fiorire nella forza  
Che di se stessa è pur sempre la più grande  
L'amore  
A chi porto nel cuore

*Giuglia Massimiliano*

## Il mio sogno.

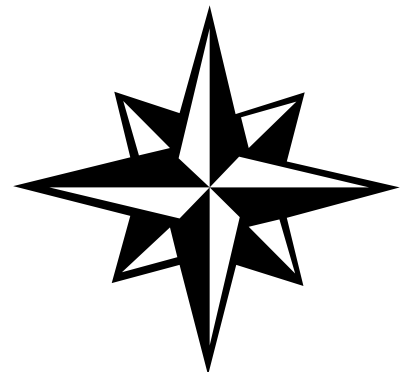
Io ti amo sogno, vorrei tanto incontrare i tuoi occhi verdi spersi in un sogno che forse non si sveglia mai.  
Sei bello, e dolce, come il miele.  
Mi piace il tuo modo di essere, romantico e affascinante, vorrei tanto incontrarti qualche giorno, e dirti che ti aspettavo da tanto.  
Ma sei un sogno, e oggi questi sogni non esistono più.

*Scotti Antonella.*

## Canzone

La guerra mi fa pensare alla differenza tra il bene e il male  
Via la guerra da questa terra che  
La guerra mi fa pensare alla differenza tra il bene e il male  
Basta violenze fate tacere le vostre coscienze  
La guerra mi fa pensare alla differenza tra il bene e il male  
Meglio la pace a una morte atroce  
La guerra mi fa pensare alla differenza tra il bene e il male  
Pace e amore non la guerra si  
La guerra mi fa pensare alla differenza tra il bene e il male  
Fate l'amore non la guerra aprite i cuori ai vostri confini

*Salvatore e Vincenzo*



**Bambini di cuori**

Oltre il confine lo sai c'è la guerra

Quella che in fondo non sai tu cos'è

Oltre il confine si muore per nulla

Oltre la linea dove vivi tu

Ridono , scherzano e vedono orrori

Oltre il confine non ballano più  
Perso il sorriso i bambini di cuori

Proprio gli stessi che hai in collo anche tu

Ridono e scherzano i grandi mercanti

Ridono scherzano e vendono vite  
Vendono , vendono armi in contanti

E poi i bambini non cantano più

Tutti abbronzati i maiali signori  
Vendono , vendono armi a chi è  
Oltre il confine bambini di cuori  
Oltre il confine neanche un perché

Oltre il confine lo sai c'è la guerra

Quella che in fondo non sai tu cos'è

Oltre il confine si muore per nulla

Oltre la linea dove vivi tu

Canta il buffone , che canti di guerra

Oltre il confine ci sei pure tu  
Parli di storie , di sangue e di terra

Oltre il confine chi muore sei tu

*Giugia Massimiliano*

**La Bandiera**

In molti asciugarono

Le loro lacrime

Ad una bandiera

Ma questa zuppa com'era

Sventolava ancora alta come una vela

E quella vela era amata dal vento  
Che mai la lasciava sola

Molti versarono il proprio sangue  
per difenderla

Visto che era la più bella e la più pura

E non ci fu bandiera che non donò  
un proprio filo

Per farne di una tanto grande

Univa

Quella gente

D'ogni dove o religione

Nell'unico colore dell'amore

All'ombra della bandiera

Posavano le leggere membra due  
giovani amanti

E lui fra risa divertite

Le disse che per lei avrebbe fatto  
anche la guerra

Sapendo che in quell'ombra finita  
era ogni guerra.

*Giugia Massimiliano*

